

Storia delle biblioteche. Parte II

Le Biblioteche francesi nel Seicento e nel Settecento

Con la fusione nel 1544 delle raccolte di Blois e di Fontainebleau Francesco I dà origine alla Bibliothèque du Roi, che progressivamente, anche se con costantermente, si arricchirà fino a diventare la maggiore biblioteca europea. Francesco I per incrementarla ordinò che la biblioteca dovesse ricevere una copia di ogni libro stampato nel regno. Non tutti i suoi successori tuttavia applicarono la stessa energia nel potenziare la raccolta; il figlio Enrico II che aveva sposato Caterina de Medici, aveva piuttosto il gusto del bibliofilo, e faceva rilegare i volumi, imprimendoli con il monogramma H intrecciato alternativamente con la D e con la C, ossia le iniziali della amante Diane de Poitiers e della moglie Caterina de Medici. Caterina de Medici, a sua volta appassionata di libri, aveva fatto acquistare un migliaio di manoscritti posseduti dal cardinale Niccolò Ridolfi (+1550) e da Lorenzo Strozzi (+1549).

Gli scontri di religione della seconda metà del Cinquecento non furono favorevoli allo sviluppo della Biblioteca reale, che sotto il bibliotecario Jacques Amyot, grecista, venne trasferita a Parigi. La Biblioteca reale, sia tra i bibliotecari che fra i conservatori, detti rispettivamente maîtres e garde, ha beneficiato della presenza di eccellenti personalità sia sul piano erudito e biblioteconomico che su quello della responsabilità e dello zelo. Fra i Maîtres sono da ricordare Guillaume Budé (1527-1540), Jacques August de Thou (1593-1617), François de Thou (1617-1642), Jérôme Bignon (1642-1656), Jérôme II Bignon (1656-1676); fra le Gardes, Jean Gosselin (1560-1604), Isaac Casaubon (1604-1614), Nicolas Rigault (1614-1635), Pierre Dupuy (1635-1651), Jacques Dupuy (1651-1656), Nicolas Colbert (1656-1676).

L'accrescimento della Bibliothèque du Roi proseguiva incessantemente, ed ebbe una autentica straordinaria fioritura durante il regno di Luigi XIV, il quale teneva molto alle sorti della biblioteca e appoggiava i provvedimenti e le cure che a favore della stessa dedicava il ministro Jean Baptiste Colbert. Sotto l'oculata gestione, ma anzitutto per la loro intraprendenza nell'acqui-

stare manoscritti ed intere raccolte, la biblioteca crebbe costantemente; cosicché, alla morte di Colbert la Biblioteca reale di Francia era divenuta la più grande di Europa con 10000 manoscritti e 40000 impressi. Nicolas Clément fu incaricato di organizzare e mettere a punto un nuovo catalogo, che compiuto ammontò a 14 volumi.

Ma Colbert non si preoccupava solamente della Biblioteca Reale: ancor prima veniva nei suoi interessi la sua raccolta personale, che ammontava ad un migliaio di manoscritti ed a 7000 volumi circa; bibliotecario della Colbertina era lo storico Etienne Baluze.

Sotto l'abate Jean Paul Bignon (1719-1741), la Biblioteca Reale godette di un periodo assai felice: si ebbe l'apertura della biblioteca al pubblico, e si diede luogo alla stampa del catalogo iniziata nel 1739 ma interrotta già nel 1753 con solo 6 volumi, che verrà ripresa un secolo dopo.

Il cardinale Giulio Mazzarino (1602-1661) possedeva una biblioteca personale a Roma, ma diventato primo ministro in Francia nel 1642, alla morte di Richelieu, aveva assunto come bibliotecario Gabriel Naudé, che era stato già consulente bibliotecario a Roma di Antonio e di Francesco Barberini, affidandogli il progetto di fondare e realizzare una grande biblioteca pubblica a Parigi. Se lo *Advis pour dresser une bibliotheque*, pubblicato a Parigi da Naudé nel 1627, era nato proprio con l'auspicio che Henri de Mesmes II (+1650) Presidente di Cassazione e possessore di una raccolta di 8000 volumi, che aveva assunto Naudé al proprio servizio come bibliotecario nel 1622, potesse realizzare il suo ideale bibliotecario, con l'edificazione di una esemplare Bibliotheca Memmiana, dal momento che quell'ideale era rimasto però inadempito, era Mazzarino ora che gli offriva quella agognata occasione. Naudé si accinse immediatamente all'opera, intraprendendo anche viaggi dedicati al procacciamento dei libri necessari all'allestimento della raccolta; solo in Italia egli si era procurato ben 14000 volumi, e 4000 in Germania. La Biblioteca, dotata ormai di ben 40000 volumi, stava per aprire i battenti nel 1643.

Ma al culmine dei lavori preparatori, il 1651, Mazzarino cade in disgrazia e il Parlamento decreta lo smembramento e la alienazione della sua biblioteca. Il decreto di confisca e di vendita getta Naudé nella più profonda disperazione, e per porre almeno il rimedio possibile egli compera a proprie spese tutta la sezione di Medicina, e indirizza al Parlamento una supplica accorata nella speranza di riuscire a far sospendere l'esecuzione del decreto. Amareggiato ed impotente di fronte al disfacimento della sua creazione, che chiamava "ma femme" e "ma fille", Naudé accetta un invito della Regina Cristina e si reca in Svezia per assumere la responsabilità della di lei biblioteca. Nel 1653 torna in auge Mazzarino, e richiama Naudé al posto di bibliotecario della Mazarina, ma nel viaggio di ritorno in Francia Naudé muore. La Biblio-

teca Mazarina, sotto la guida di François de La Poterie riaprì nel 1682 nel palazzo delle Quattro Nazioni, e da allora è rimasta la principale biblioteca pubblica di Parigi.

Oltre alla Mazarina anche alcuni dei maggiori conventi ed abbazie parigine, dotati di ricche biblioteche, le aprivano all'uso pubblico. Tra questi l'Abbazia benedettina di Saint-Germain-des Prés, che passata ai Maurini divenne un importante centro di studi storici e di elaborazione di grandi imprese storiografiche, ad es. *Gallia christiana*, e la *Histoire littéraire de la France*; l'Abbazia di Sainte-Geneviève, alla metà del Settecento la maggiore biblioteca dopo quella reale, con 60000 volumi e 2400 mss.; ancora la Biblioteca di St. Victor, anch'essa molto grande come capacità di accoglimento e numero di libri, che, tra l'altro, fu la prima biblioteca in Francia ad avere un edificio appositamente costruito.

Jacques August de Thou (1553-1617), oltre che bibliotecario della *Bibliothèque du Roi* era stato però anche un esimio collezionista in proprio; la sua sceltissima biblioteca, innestata su quella del padre, aveva 13000 volumi, tra i quali molte migliaia di manoscritti. La raccolta rimase in famiglia fino al 1680, quando fu venduta a Jean Jacques Charron. La raccolta aveva anche ottenuto uno dei più bei cataloghi a stampa, pubblicato un anno prima della vendita, e redatto oltre che dai fratelli Puteani, ossia Pierre e Jacques Dupuy, da Ismael Boulliau, bibliotecario di De Thou, che aveva elaborato il sistema di classificazione, e di Joseph Quesnel che aveva redatto l'indice finale per autori.

L'impianto tassonomico si incardina su 5 classi – *Theologia, Ius Canonicum et Civile, Historia, Philosophia, Literae Humaniores* – ma si distribuisce poi in un reticolo di 1200 partizioni, fra sottoclassi, sottosottoclassi, e sottosottosotto classi. Ne risulta un apparato categoriale talmente ramificato ed analitico che non di rado in una stessa pagina del catalogo del catalogo sono presenti più divisioni ultime, ciascuna delle quali include pochissime opere.

Nel secolo XVII in Francia non solo fiorirono numerose e cospicue biblioteche private, quasi esclusivamente di proprietà dei nobili, ma molte di queste ottennero anche il privilegio di ricevere un catalogo a stampa: anzi si sviluppò un'autentica gara proprio per raggiungere tale obiettivo, che rappresentava, in sostanza, il modo più efficace per far conoscere e quindi esibire al pubblico il fatto di possedere una biblioteca. Non dissimile, anche se serviva più agli eredi, di solito per fare pubblicità ad una collezione che era in vendita, era stato anche il ruolo dei cataloghi, appunto, stampati per dar notizia che una certa raccolta veniva posta in commercio, o all'asta, perché il proprietario non era più in vita.

Alcuni di tali cataloghi funsero, positivamente, quali occasioni e laboratori per mettere a fuoco alcune delle più attente innovazioni nel campo

della Bibliografia e dei sistemi di organizzazione dei dati. Fra gli artefici teoreticamente più produttivi in tale ambito catalografico vanno annoverati Prosper Marchand (1675-1756) al quale si devono i cataloghi a stampa della Bibliotheca Bigotiana, del 1706, e della biblioteca di Jean Girot del 1707, in entrambi dei quali la Bibliographia compare come classe disciplinare a sé stante.

Un altro libraio parigino degno di nota è Gabriel Martin che pubblicherà oltre 160 cataloghi, dal 1711 al 1760, per la vendita di biblioteche private, sempre utilizzando il paradigma di partizione in 5 classi, che, ormai assunto da tutta la categoria, verrà definito come lo schema dei Librai parigini.

Non sono mancate raccolte della fine del secolo e all'inizio del Settecento che superassero per dimensioni la collezione di De Thou; ad esempio quella di Guillaume Dubois, Primo Ministro e dal 1721 cardinale, che contava non meno di 50000 volumi, con un catalogo di vendita nel 1725 di ben 4 volumi; o dell'abate Jean Paul Bignon che aveva messo in vendita la propria collezione di ben 60000 volumi dopo essere stato nominato nel 1719 Bibliotecario del Re.

Pochi cataloghi del Settecento possono rivaleggiare in qualità, dovizia, e celebrità con quelli della raccolta del Duca di La Vallière (Paris 1708-1780), che aveva fama di essere non solo la più cospicua biblioteca privata europea, di 60000 volumi, ma la più selezionata e la meglio organizzata. Louis César La Baume duc de La Vallière, oltre ad essere bibliofilo era scrittore e letterato finissimo, e nel suo castello di Montrouge aveva costituito un centro per incontri e convegni di bibliografi francesi e stranieri. I cataloghi di vendita della biblioteca di La Vallière furono due, uno nel 1783, allestito dal libraio e bibliografo Guillaume De Bure, autore di oltre 250 cataloghi di vendita, l'altro nel 1784 e ristampato nel 1788 in 6 volumi. I libri contenuti in questo secondo catalogo furono acquistati in blocco dal marchese di Paulmy, ossia Antoine René d'Argenson, un bibliofilo erudito che nel 1767 aveva aperto al pubblico la propria biblioteca ricca di 80000 volumi. Tale raccolta sequestrata con la Rivoluzione avrebbe costituito la Bibliothèqu de l'Arsenal, la maggiore di Parigi dopo la Bibliothèqu Nationale.

Bibliotecario della raccolta del duca di La Vallière era, dal 1768, l'abate Jean-Joseph Rive (1730-1791) noto, oltre che per la millanteria per un'accesa litigiosità, attaccabrighe e fanfarone: la sera stessa della morte del duca, la figlia, duchessa di Châtillon lo sollevò immediatamente dalle funzioni e lo cacciò dal palazzo. Col suo allontanamento si rese urgente procedere ad una nuova schedatura della raccolta ai fini della vendita, dal momento che l'evidenza catalografica allestita da Rive era del tutto inadeguata. Al suo posto venne chiamato l'esperto Guillaume De Bure.

La cultura e la lingua francese erano divenuti nel corso del Settecento il veicolo intellettuale comune per tutte le classi colte del continente europeo, dalla Spagna alla Russia. La grande diffusione delle biblioteche in Francia stimolata da una diffusa cultura bibliofila che si era diffusa nella aristocrazia e nell'alta borghesia, improntando quindi il costume sociale, suscitò un analogo movimento di civiltà in tutti i paesi europei, non solo facendo della cultura francese il riferimento obbligato per tutti coloro che amassero o si servissero del libro ma improntando anche la lingua d'uso nel campo del libro, dai repertori ai cataloghi. Quel che era stato il latino fino a tutto il Seicento, ora la lingua non solo colta ma anche tecnica era divenuta il francese.

Un esempio eloquente è il catalogo della raccolta di Pietro Antonio Crevenna (Milano 1740-Roma 1792), che contava più di 8000 titoli, 260 mss. e un migliaio di incunabuli. Il catalogo del 1775-1776, curato da Carlo Andrea Ottolina, che venne stampato in francese in 6 volumi, viene ritenuto uno dei più bei cataloghi mai pubblicati. Un secondo catalogo, 10 anni dopo, servì per la vendita della raccolta; un terzo dopo la morte del collezionista.

La Rivoluzione Francese non ha avuto effetti e conseguenze importanti solo sui fatti storici, le vicende politiche, la maturazione civile, l'evoluzione sociale, ed i sistemi ideologici e culturali, ma anche sui processi e sulla coscienza bibliografica. La volontà, o la pretesa, di riformare le sorti della umanità, lasciando che i principi di ragione e la fiducia nei criteri di libertà e di uguaglianza si incaricassero di guidare il timone della storia, non potevano non coinvolgere il mondo della conoscenza, sia nei suoi aspetti educativi che in quelli scientifici. Col voler dare inizio ad una nuova era, la Rivoluzione fu obbligata sia a stabilire una rinnovata struttura di valori sia a riesaminare il passato in funzione della utilità e dei benefici che se ne potevano trarre. I libri e le biblioteche, comprendenti le testimonianze scientifiche, dottrinali, e storiche del passato, si trovarono necessariamente implicati in un tale processo di riesame e di riconsiderazione.

Poiché la frattura con una tradizione politico-ideologica non comportava anche il rifiuto totale della civiltà che l'aveva espressa, ecco che se il corrispondente patrimonio librario non poteva venir accettato in blocco ugualmente non doveva neppure venir respinto completamente. Era d'uopo intervenire anzitutto con una distinzione dei libri in due categorie, quelli vantaggiosi e benefici, quelli futili e nocivi. In quest'ultima categoria andava certamente inclusa gran parte delle opere di teologia, di liturgia, di mistica e di edificazione religiosa.

La Rivoluzione Francese, dando corpo politico alle idee dell'Illuminismo, faceva guidare i programmi di riforma da due assiomi ispirati al culto della Ragione: il primo identificava la libertà spirituale con l'acquisizione della conoscenza razionale e scientifica, il secondo si radicava nella fede che l'accesso

e la diffusione del sapere rappresentassero dei fattori decisivi nell'annientamento della ignoranza e della superstizione, che erano, appunto, le tenebre dell'intelletto.

La distribuzione della conoscenza, di cui ogni cittadino aveva diritto a beneficiare perché il sapere produceva effetti liberatori ed umanizzanti, si attuava con l'intervento di due strumenti: un retto insegnamento e dei buoni libri. Ma i libri, e quindi le biblioteche, non potevano diventare oggetti di fruizione pubblica se prima non entravano a far parte, quale bene di valore assoluto e di interesse generale, del patrimonio nazionale e cioè collettivo. La via della scienza, e non più quella della fede religiosa, assumeva il ruolo di itinerario maestro nei confronti non solo della verità ma della stessa uguaglianza sociale. Il passato non andava respinto, bensì, purgato dagli abbagli, dalle soperchierie, e dalle truffe del potere, trovava compimento in chi si fosse affrancato dagli errori ed avesse impugnato decisamente il timone della storia.

Ma come far giungere ad ogni cittadino i tesori della conoscenza registrata e racchiusa nei libri?

Anzitutto i libri andavano tolti sia a chi, rinchiudendoli sterilmente nelle proprie biblioteche private, monastiche o nobiliari, li sottraeva all'uso pubblico, sia a chi li danneggiava cedendo alle tentazioni del vandalismo e dell'ignoranza; poi, una volta che ci si era liberati dalle illusioni feticistiche secondo cui il libro possedeva un valore in quanto oggetto, i libri andavano vagliati e selezionati in base alle opere che vi erano contenute; ed infine andavano ripartiti in tutto il paese tenendo conto sia della distribuzione territoriale e demografica sia delle esigenze degli studi.

Questi erano i compiti che stavano dinanzi ai comitati ed ai tecnici incaricati di attuare, concretamente, la diffusione del sapere filosofico e scientifico: individuazione delle opere. Identificazione delle edizioni, distribuzione degli esemplari. Gli interventi dei riformatori erano così quattro: sequestrare le raccolte dei nobili e degli Ordini religiosi, inventariarle e catalogarle, purgarle delle opere dannose o futili, utilizzarle nella costruzione di un sistema di biblioteche pubbliche. Ciò richiedeva che si instaurasse un apparato tecnico-organizzativo capace di individuare i libri proficui, di conservarli opportunamente, disciplinarli in un insieme ordinato, e metterli a disposizione del pubblico.

Poiché la disciplina che è incaricata dei suddetti adempimenti era la Bibliografia, si provvide subito ad istituire un Comitato per la Bibliografia, un *Bureau de Bibliographie*, che doveva studiare le procedure adatte a realizzare, nel più breve tempo possibile, tali compiti.

L'interesse che oggi sentiamo per i progetti bibliografici concepiti ed intrapresi dalla Rivoluzione Francese risiede, oltre che nelle analisi storico-cri-

tiche che li riguardano, nella valutazione disciplinare e nel bilancio teoretico che se ne possono dedurre: l'importanza di quel programma riposa, paradossalmente, proprio nella constatazione che non fu possibile attuarli, e ciò non per impedimenti di ordine materiale quanto per ostacoli di natura scientifico-procedurale, ossia bibliografica.

Il fallimento dei piani di raggruppamento, di selezione, di verifica, di catalogazione, di redistribuzione delle montagne di libri confiscati si era verificato inesorabilmente perché non erano state soddisfatte quelle condizioni e quei requisiti bibliografici che presiedono alla individuazione ed all'ordinamento delle opere, dei testi, e delle edizioni. Mentre negli ambiti politico e militare, economico e tecnologico, amministrativo e culturale la Francia si era imposta come la nazione europea più avanzata e più dinamica, la Bibliografia sarebbe stato il campo sul quale essa avrebbe riportato le sconfitte più cocenti.

Si erano volute applicare normative collaudate per raccolte da 20 a 50000 volumi ad insiemi librari caratterizzati da una numerosità incomparabilmente maggiore, dell'ordine di milioni. Pierre Grégoire, uno dei protagonisti della intrapresa bibliografica della Rivoluzione, mettendo in guardia contro le difficoltà, non vistose ma ardue, perché impercettibili e sfuggenti, di una catalogazione collettiva omogenea, citava al riguardo il giudizio di Burchard Gotthelf Struve, che aveva ritenuto come l'allestimento di una Storia letteraria universale, in altre parole di una Bibliografia universale, sarebbe stata una fatica più grande di quella che doveva sopportare Atlante nel reggere l'intero peso del globo terrestre. Era la prima volta che l'uomo toccava un limite delle proprie capacità elaborative, e che si trovava sconfitto dalla complessità dell'insieme dei prodotti informazionali di sua creazione.

Per mettere a disposizione dei cittadini il patrimonio scientifico, e divulgarne la ricchezza culturale, occorre prima sapere in quali ed in quante opere quei contenuti si trovassero, e dove i corrispondenti volumi fossero depositati. Alla evidenza scientifica e letteraria doveva seguire, quindi, anche la individuazione delle effettive presenze fisiche, sia in termini di localizzazione sia in termini di duplicazione o di moltiplicazione dei rispettivi esemplari. Tutte queste indagini, che spettavano alla Bibliografia, implicavano anzitutto, ed eminentemente, la formazione di un catalogo collettivo.

L'idea della necessità di formare un catalogo collettivo per tutta la nazione era stata avanzata nel dicembre del 1790 da Anne Louis François de Paul Lefèvre D'Ormesson de Noyseau, deputato all'Assemblea Nazionale, fino al 1792 era stato l'ultimo Bibliotecario del Re, venne ghigliottinato nel 1794. Con il proprio progetto D'Ormesson si era posto dinanzi, per la prima volta nella storia, al compito di dare un assetto coerente ed organico al sistema delle biblioteche di una nazione. Gli istituti bibliotecari parigini, che formeranno insieme alla *Bibliothèque du Roi* la Biblioteca Generale, riceveranno

50000 volumi ciascuno scelti fra quelli confiscati. La selezione di tali libri, che includeranno, ad esempio la *Encyclopédie*, i Dizionari e le opere di base, sarà fatta nella prospettiva della funzione che queste biblioteche dovranno sostenere, in primo luogo di accoglimento di un'utenza ordinaria, di non alto livello erudito. Le Biblioteche di Dipartimento, per conto loro, verranno dotate, ciascuna di almeno 30000 volumi.

Se il progetto di D'Ormesson si preoccupava anzitutto della organizzazione e dell'incremento delle biblioteche parigine, quello di Jean Charles François Tuet (1742-1797) caldeggiava l'istituzione di una biblioteca in ciascun capoluogo di Dipartimento. Opponendosi ad una vendita indiscriminata dei libri delle soppresse comunità religiose, vuoi secolari o regolari, Tuet proponeva che il patrimonio letterario confiscato andasse distribuito in modo che, sulla sua base, in ognuno degli 83 capoluoghi dipartimentali ne potesse risultare la suppellettile libraria occorrente per stabilirvi una autonoma Biblioteca pubblica. A parte la indubbia razionalità biblioteconomica del piano, che proponeva di realizzare un'equa distribuzione temporale del coacervo librario del paese, le argomentazioni con le quali Tuet lo sostiene e lo avvalora sono nutrite di motivi culturali ed educativi piuttosto ingenui: gli uomini rimangono nell'errore e nella mediocrità fino a quando non vengono a trovarsi in contatto con le occasioni del sapere, e queste risultano depositate eminentemente nelle biblioteche. L'incultura, sosteneva Tuet, è, infatti, di due generi: il primo è costituito dalla ignoranza, il secondo si genera per la esclusiva dimestichezza con opere futili o frivole. Mentre la produzione editoriale non è sorvegliata da alcun filtro o protetta da garanzie culturali, le biblioteche risultano invece legittimate da selezioni che assicurano il rigore della scienza e la patente della qualità intellettuale.

La quasi totalità della popolazione è priva non semplicemente del desiderio della cultura, ma addirittura della percezione della sua esistenza, della sua utilità, e del bisogno che se ne può avere. La metafora impiegata da Tuet per esprimere il ruolo e la funzione delle biblioteche, equiparate sul piano del sapere alle fontane che distribuiscono l'acqua, ben esemplifica la lineare semplicità della sua idea: una offerta pubblica, diffusa e generosa di opere opportunamente vagliate e selezionate avrebbe prodotto certamente effetti benefici sia per gli individui che per lo Stato.

Un'attenzione speciale Tuet dedica al profilo intellettuale e psicologico dei Bibliotecari che avranno la responsabilità delle raccolte; essi, oltre che laboriosissimi, forniti di uno spiccato senso dell'ordine, e sempre compiacenti ed amabilmente disposti nei confronti dei lettori, dovranno essere esperti conoscitori di opere e di libri, e pur se universalmente eruditi e dotti, non dovranno occuparsi di studi il cui interesse vada a scapito del servizio, ossia dell'attenzione e della premura verso gli utenti della biblioteca. Le stesse

esigenze di tutela e di conservazione del materiale librario non dovranno ostacolare mai i diritti della lettura e della consultazione; il bibliotecario eviterà di identificarsi con gli eunuchi di un harem: meglio deflorare un libro ma utilizzarlo che lasciarlo intatto per non averlo usato.

Mentre i volumi delle biblioteche religiose e nobiliari continuavano ad ammassarsi nei depositi di raccolta, dopo varie proposte avanzate per la soluzione del problema organizzativo e specificatamente di quello catalografico, nell'aprile 1794 Henri Grégoire, Vescovo di Blois e deputato alla Convenzione, presenta il suo *Rapport sur la Bibliographie*. L'esposto di Grégoire, dopo aver informato sui movimenti librari e sulla loro consistenza, 10 milioni di volumi sequestrati e 200000 opere distinte, alla fine fu obbligato ad ammettere che l'impresa era sostanzialmente fallita.

La tappa successiva nella documentazione riguardante gli sviluppi del programma di allestimento di una bibliografia generale si deve all'ex benedettino Bardel, che era divenuto Capo del Bureau de la Bibliographie, con un rapporto del 26 maggio 1794. Bardel facendo il punto sullo stato della vasta operazione catalografica, ne addita, senza finzioni ed edulcoramenti, le incongruenze, le disfunzioni, ed i guasti. Se l'ignoranza e la insensibilità degli schedatori, e la approssimazione e la sommarietà dei commissari incaricati del vaglio, avevano prodotto danni in ciascuna delle attività e delle procedure, certamente le conseguenze più gravi si erano verificate nella epurazione del materiale librario. Bardel, a differenza dei suoi predecessori, aveva le idee chiare sui diversi costituenti della realtà bibliografica, opere, edizioni, esemplari, e sulle funzioni dei cataloghi alfabetico e metodico; gli mancava però ancora quel riorientamento scientifico e culturale che fosse in grado di scoprire l'esatta natura degli elementi presenti, i nessi che li legavano nelle varie situazioni, le categorie da impiegare per l'erezione delle strutture ospitanti e consultative, e, soprattutto, i criteri e le tecniche da adoperare per la loro descrizione individuativa ed identificativa.

Nell'insieme, a differenza dei precedenti rapporti, questo di Bardel, fattuale, asciutto, lodevolmente privo di retorica, punta a mettere in luce, ed a discutere, i nodi essenziali del problema di come si potesse realizzare una bibliografia generale, e cioè quel catalogo collettivo di tutti i libri che si trovavano nelle raccolte della nazione, e che, secondo i principi rivoluzionari, sarebbero dovuti divenire fruizione e bene comune. Bardel lo dichiara risolutamente: se la Filosofia aveva generato la Rivoluzione, questa non si sarebbe potuta mantenere senza che ogni cittadino venisse alimentato dalle verità di ragione. Poiché la Rivoluzione era stata prodotta dai Lumi e dalla Scienza, ecco che i libri e le Biblioteche, in quanto strumenti di verità e di informazione, rappresentavano il baluardo fondamentale per il mantenimento e lo sviluppo del nuovo ordine politico.

Nel settembre 1795 si assiste all'ultimo atto del processo che avrebbe dovuto realizzare il censimento bibliografico e la redistribuzione del materiale librario sulla base di un capillare apparato di Biblioteche pubbliche. Pierre Louis Ginguené, Capo della Commissione Esecutiva del Comitato per la Istruzione pubblica, presenta un rapporto nel quale, constatato l'insuccesso del programma bibliografico nazionale, e criticatane radicalmente sia l'impostazione che le prospettive, si propone di interrompere l'impresa. Per non tradire gli scopi sostanziali della 'rivoluzione bibliografica' Ginguené consiglia di aprire subito al pubblico tutte le biblioteche che potessero disporre di fondi librari, ovviamente dopo che fossero stati epurati dei volumi di culto e di devozione religiosa; questi sarebbero stati venduti all'asta, ed il ricavato sarebbe servito al mantenimento ed al funzionamento delle biblioteche stesse. Nel febbraio 1796 il Ministro dell'Interno, sulla base del rapporto di Ginguené, ordinava la interruzione dei lavori per la compilazione e la fusione dei cataloghi destinati alla Bibliografia nazionale. Con ciò moriva la grande idea di un catalogo bibliografico dell'intero patrimonio librario nazionale, idea sconfitta, tuttavia, non per vizi di esecuzione quanto per difetti di concezione.

Nell'identificare le cause del proprio insorgere nella Filosofia dei Lumi, e cioè nello sviluppo della Ragione, la Rivoluzione Francese aveva collocato le opere dello spirito scientifico alle radici della propria legittimità storica e morale; da qui era derivata una risoluta politica di nazionalizzazione e di distribuzione del patrimonio librario. Anche se l'allestimento di una bibliografia nazionale era naufragato, rimanevano oltre alla formazione di una vivida coscienza sull'importanza culturale e sociale dei libri, numerosi benefici collaterali, tra i quali ad esempio, la istituzione di un sistema di Biblioteche dipartimentali e distrettuali. Il gigantesco programma di inventariazione e di redistribuzione dei beni librari, pur nell'insuccesso dei suoi propositi, aveva tuttavia funzionato come un utilissimo laboratorio di esperienze, e quale preziosa fucina di talenti e di vocazione per un'intera generazione di Bibliografi francesi, prima adibiti alle attività di selezione e di catalogazione dei volumi confiscati, poi incaricati della direzione di alcune delle maggiori biblioteche civiche, o dell'insegnamento delle discipline bibliografiche nelle Scuole centrali dei Dipartimenti.

Dai 9 depositi parigini, in cui si trovavano depositati 4000000 di volumi, quattro erano le biblioteche della città che potevano attingere liberamente i libri che mancassero loro: la Bibliothèque Nationale, Mazarine, la Bibliothèque de l'Arsenal, e quella di Sainte Geneviève. Dopo il ghigliottinamento dell'ultimo bibliotecario del Re, la stessa biblioteca corse il rischio di venire incendiata; vennero bruciate in Place Vendôme solo alcune migliaia di libri soltanto perché portavano sulle legature gli stemmi nobiliari dei prece-

denti possessori. Ma centinaia di migliaia di libri furono spediti nelle fabbriche di munizioni per farne cartucce, ed altrettanti, soprattutto quelli proibiti vennero spediti all'estero perché producessero sui nemici della Rivoluzione proprio quegli effetti che non si voleva inducessero sui Francesi.

La Biblioteca Mazarina proseguiva nei suoi compiti che già erano stati di biblioteca pubblica; analogamente per la Biblioteca di Sainte Geneviève, pubblica anch'essa ma ora non più nelle mani dei monaci, la Biblioteca dell'Arsenal, con questo nome perché istituita in un palazzo così denominato, nasceva dalla ingente raccolta del marchese di Paulmy, alla quale si era aggiunta buona parte della collezione del duca di La Vallière.

Anche nelle principali città di provincia vennero fondate biblioteche pubbliche con i fondi sequestrati ai nobili, alle abbazie, ai conventi e in genere alle case religiose.

Le biblioteche inglesi dopo la Riforma

Non solo la fine delle strutture feudali fu più precoce in Inghilterra che sul continente, ma già nel secolo XIV si notavano i segni di un precapitalismo, ad esempio in alcune industrie tessili; ma in generale la vita sociale nelle sue forme culturali continuava ad essere prerogativa della grande e della piccola nobiltà, dei Vescovi e dei prelati. Mentre l'alfabetizzazione generale doveva attendere l'Ottocento, già dal secolo prima non mancava anche per le classi più povere qualche forma di scolarizzazione elementare. Nel 1168 fu fondata la Università di Oxford, che crebbe rapidamente quando Enrico I vietò agli studenti inglesi di laurearsi a Parigi; poco dopo, per la temporanea chiusura di Oxford si aprì l'Università di Cambridge. Alcuni grandi filosofi diedero lustro e fama alle università inglesi, fra loro Roberto Grossatesta (+1250), Roger Bacon (+1294), e Duns Scoto (+1308).

L'Umanesimo ed il Rinascimento si diffusero verso la fine del '400, per opera di eruditi che avevano studiato in Italia. In seguito al divorzio di Enrico VIII, nel 1531 e nel 1534 fu ratificata la separazione dalla Chiesa di Roma, ed il re d'Inghilterra divenne anche capo della Chiesa anglicana. Ciò comportò la cessazione degli Ordini religiosi e la ambita confisca dei loro beni. Il potere del re divenne assoluto, e cessò quindi una qualsiasi forma di diarchia o contrasto di potere con le gerarchie ecclesiastiche, tutte supinamente sottoposte al potere del sovrano. Le biblioteche degli Ordini religiosi o vennero distrutte o vendute all'estero o ridotte in carta da macero. Le biblioteche delle abbazie si trovavano già in uno stato di decadimento, mentre quelle degli Ordini mendicanti, come testimonia Richard de Bury (+1346) erano ancora fiorenti ed attive. Il bibliotecario John Leland (+ 1552), che aveva effettuato

un viaggio di ricognizione delle raccolte di 160 monasteri e conventi, riferiva al re sullo stato di desolazione e di rovina in cui si trovava la gran maggioranza delle biblioteche claustrali.

A differenza di quel che accadde alle biblioteche monastiche e conventuali, quelle delle cattedrali non solo rimasero intatte ma si arricchirono spesso di fondi librari appartenuti ai monaci ed ai frati, soprattutto se si trattava di manoscritti e di incunabuli.

Le raccolte librerie delle università di Oxford e di Cambridge per alcuni secoli ebbero collocazione esclusivamente nei singoli Collegi, ed in alcuni di questi si procedette anche costruzione di apposite sale per ospitare i libri, normalmente catenati sui banchi, e per la loro consultazione. Solo nel 1424 il Duca Humphrey di Gloucester fu autorizzato ad edificare un grande salone librario nella Divinity School, in cui vennero riuniti i volumi della Congregation House e 600 manoscritti donati dallo stesso Duca. Ma per Oxford la grande svolta avvenne con la fondazione della Biblioteca universitaria per opera di Thomas Bodley (1545-1613).

I piani per l'allestimento della biblioteca, che sarebbe stata formalmente inaugurata l'8 novembre 1602, e che con decreto reale era stata autorizzata nel 1604 ad assumere il titolo di Bodleiana, erano stati messi a punto da Bodley fin dal 1597. Già dal 1599 Bodley li perfezionava con Thomas James (1573-1629), un teologo che Bodley aveva adocchiato come idoneo a diventare il bibliotecario della nuova raccolta in quanto aveva stampato sia nel 1598 un'edizione del *Philobiblon* di Richard de Bury, sia nel 1600 un catalogo collettivo dei manoscritti posseduti dalle biblioteche universitarie di Oxford e di Cambridge col titolo di *Ecloga Oxonio-Cantabrigiensis*. Dopo aver insegnato greco nella università, Bodley intraprese una serie di viaggi non mancando di acquistare libri un po' dappertutto; in seguito al matrimonio con una vedova facoltosa, ebbe modo di spendere sempre di più nel procacciamento librario, sia direttamente che per mezzo di agenti. All'apertura della biblioteca, nella sala del Duca Humphrey opportunamente predisposta, la Bodleiana aveva 2500 volumi; in seguito ad un accordo con i librai per la consegna gratuita dei nuovi libri stampati e il crescente numero di acquisti, nel 1604 la biblioteca aveva raddoppiato il numero dei volumi, che nel 1610 raggiungevano i 7500 con 15000 opere.

Nel 1603 Bodley decise di far preparare e pubblicare il catalogo della raccolta; alla fine del 1604 erano disponibili le prime bozze; nell'estate del 1605 il catalogo era pronto in tempo per la visita che il re Giacomo I intendeva fare alla biblioteca così rinnovata. Il primo catalogo della Bodleiana, comprendente poco meno di 9000 titoli, tra i quali mezzo migliaio di manoscritti, aveva esibito non poche difficoltà nella elencazione, in ordine alfabetico degli autori e dei titoli anonimi all'interno di quattro classi: Libri Theologi-

ci, Libri Medici, Libri Iuris, Libri Artium. I volumi le cui collocazioni non solo erano divise per formato ma consecutive e legate ai palchetti, venivano collocati in base ad una lettera alfabetica corrispondente all'iniziale del cognome o del titolo anonimo, e questa era seguita da un numero progressivo per ciascun palchetto, e, successivamente, dal numero progressivo di ciascun volume nello stesso palchetto. I volumi in folio, incatenati si trovavano negli scaffali di libera consultazione, mentre i volumi di formato minore erano collocati invece in armadi chiusi, e per averli in lettura bisognava rivolgersi al bibliotecario. Uno degli obiettivi del catalogo era anche quello di risultare stampato in modo che ogni pagina comprendesse esattamente i volumi collocati in un palchetto, così da potersi staccare ed appendere al suo fianco.

L'aver assunto l'ordine secondo alfabeto quale sequenza che decideva il posto occupato dai singoli volumi, comportava per le procedure di intestazione l'esistenza di una normativa che non c'era. In proposito il dibattito fra Bodley e James su quali fossero le normative più idonee veniva sempre vinto da Bodley sia per autorevolezza che per la determinazione del carattere; le 231 lettere che Bodley scrisse a James sono una prova eloquente del dominio che egli aveva sul suo bibliotecario, sia riguardo alle decisioni organizzative che per il divieto che gli impose di non prendere moglie. Di quelle lettere, che rappresentano un documento prezioso sull'ambiente culturale e bibliografico del tempo non si sa cosa più ammirare, se la sopportazione di James o il piglio dispotico ma lucido di Bodley. In una biblioteca che avesse oltrepassato una certa dimensione, il catalogo alfabetico per autori nasceva quindi anzitutto per offrire un mezzo efficiente ai fini del controllo bibliografico, ossia, vuoi per evitare di comperare libri già posseduti vuoi per rispondere alle esigenze consultative.

Nel 1620 viene pubblicata la 2. edizione del catalogo della Bodleiana, che ora include 16000 volumi e 22000 titoli: scomparsa la divisione nelle quattro facoltà, il catalogo si offre come un'unica lista alfabetica per cognome di autore. Ne 1627, due anni prima della morte, James pubblica uno *Index Generalis Librorum Prohibitorum* in cui si elencano gli autori e le opere proibite dagli Indici cattolici, allo scopo di darne, ora, una segnalazione positiva e di richiamarne gli speciali meriti ideologici e dottrinali. Con una ironia tutta anglosassone James ribalta la destinazione degli Indici cattolici, trasformando le liste di proscrizione e di condanna in registri di pregio e di benemerenzza.

Nel 1674 viene stampato il terzo catalogo della serie Bodleiana, che sarebbe stato a quel tempo il più cospicuo fra i cataloghi a stampa delle biblioteche istituzionali. Esso, che comprendeva circa 40000 titoli, senza riportare le opere manoscritte, era opera di Thomas Hyde (1636-1702), orientalista, Professore di arabo e di ebraico ad Oxford, bibliotecario della Bodleiana dal 1655 al 1701. Fin dalla Dedicata all'Arcivescovo di Canterbury e Primate d'In-

ghilterra, Hyde lamenta la gravosità ed i disagi del lavoro che aveva dovuto sostenere per portare a compimento un'impresa che soltanto chi abbia a sua volta esperienza di catalogazione è in grado di apprezzare. Hyde si scontrava allora con la cecità ostinata e pigra di coloro, intellettuali inclusi, che non riescono ad afferrare la complessità delle descrizioni bibliografiche e degli allestimenti catalogafici, e si fermano alla convinzione che, in fondo, non si tratta che di attingere e di ricopiare delle notizie da dove già si trovano bell'e pronte.

I collegi della Università di Oxford continuarono ad incrementare le proprie raccolte indipendentemente ed autonomamente rispetto allo sviluppo della Bodleiana; ciascun Collegio acquistava i libri di proprio interesse e per proprio uso, ma si arricchiva soprattutto per mezzo di donazioni sia in denaro che in libri da parte degli ex allievi. Anche nei secoli XVIII e XIX lo sviluppo della Bodleiana, ed in genere delle biblioteche della Università di Oxford fu incomparabilmente più marcato che quello della Università di Cambridge, con un numero di volumi che alla fine del secolo era più o meno della metà di quelli posseduti e disponibili ad Oxford.

La storia bibliotecaria inglese del XVI e del XVII secolo viene ad occuparsi tuttavia prevalentemente di biblioteche private, il cui possesso si diffuse capillarmente non solo fra i nobili ed i dignitari ecclesiastici ma anche fra i borghesi, sia proprietari terrieri che commercianti e della finanza. Tre fra i maggiori bibliofili, William Camden (1551-1623), John Selden (1584-1654) e Robert Bruce Cotton (1571-1631), fecero addirittura una alleanza fra loro in modo da mettere a disposizione agli studiosi le rispettive collezioni. La raccolta di Camden passò per lascito a quella di Cotton, mentre quella di Selden confluì nella Bodleiana. Fra le biblioteche private vanno annoverate ancora quella di Samuel Pepys (+1703), passata poi al Magdalene College di Cambridge, quella di Thomas Howard, Conte di Arundel, che la arricchì con importanti acquisti durante il soggiorno in Italia; la raccolta fu lasciata alla Royal Society che la vendette poi al British Museum. Assai ricca e pregiata era anche la raccolta di Robert Harley e del figlio Edward, Conti di Oxford, che sia direttamente che per il tramite di agenti avevano riunito 8000 volumi manoscritti, 50000 volumi impressi, 40000 incisioni e 400000 opuscoli e fogli volanti, venduti all'asta nel 1743 mentre i mss. vennero acquistati nel 1753 dal British Museum.

Fra le maggiori biblioteche di famiglia sono da ricordare quella dei Conti Crawford e Balcarres, che alla fine del XIX secolo contava 100000 volumi a stampa e 6000 mss., ceduti questi ultimi alla Biblioteca John Rylands di Manchester, e la più scelta e pregiata di tutte, la raccolta di Lord Spencer, detta Althorp, il quale si era giovato della perizia del bibliografo Thomas Frognall Dibdin per riunire 40000 volumi. Nel 1892 vennero messi in vendita, ma

acquistati in blocco dall'industriale John Rylands furono donati per formare la John Rylands Library, detta il British Museum del nord.

Di un qualche interesse sono anche le biblioteche di alcune Corporazioni, come quella dei Giuristi; gli Inns of Court disponevano di biblioteche di un certo rilievo; quella denominata Lincoln's Inn fondata nel 1465 raggiunse nel XIX secolo 75000 volumi; notevoli anche le raccolte dello Inner Temple e del Middle Temple, che raggiunsero 90000 e 75000 volumi. La biblioteca della Facoltà degli Avvocati di Edinburgh ebbe un'importanza tale da ottenere il diritto di stampa nel 1709. Per cinque anni la Advocates Library, con 30000 volumi, venne diretta dal filosofo David Hume; dal 1925 la biblioteca è divenuta la Biblioteca Nazionale di Scozia.

L'interesse per le scienze ebbe fulcro ed il patrocinio con la fondazione nel 1660 della Royal Society, alla quale affluirono i migliori studiosi inglesi nel campo delle discipline esatte e di quelle naturali. Presso la Royal Society affluirono per donazioni o per istituzioni numerose biblioteche non necessariamente specializzate nel quadro delle scienze, sicché verso la metà del Settecento si era costituita una raccolta di c. 45000 volumi. La fama ed il prestigio della Royal Society erano elevati in tutta Europa, sia per la pubblicazione dal 1665 delle *Philosophical Transactions* sia per la presidenza della Società retta da Isaac Newton dal 1705 al 1727. Anche gli Ospedali e le Associazioni di medici ebbero proprie cospicue biblioteche; quella della Royal Society of Medicine all'inizio dell'Ottocento contava ben 200000 volumi.

Le istituzioni museali non erano rimaste indietro; nel 1837 era stato istituito lo Victoria and Albert Museum dedicato alle arti applicate e alle arti minori, che nel tempo si procurò una ingente biblioteca, mentre la sezione di Storia naturale del British Museum nel 1880 possedeva una raccolta di quasi 300000 volumi. Ma tutte le altre Società di natura scientifica, fondate nell'Ottocento, da quella Zoologica alla Chimica, dalla Farmaceutica alla Geologica, da quella degli Ingegneri, alla Biblioteca per i Brevetti, fondata nel 1649, possedevano cospicue biblioteche specializzate. Altrettante raccolte librerie specializzate nei vari campi scientifici e tecnologici si erano formate al di fuori di Londra nelle Università delle altre grandi città inglesi e scozzesi.

Un paragrafo a parte va dedicato alla Biblioteca Nazionale inglese. La Biblioteca Reale ha avuto origine con Enrico VII, che nel suo soggiorno parigino degli anni 1483-1485 aveva acquistato anche delle pregevoli edizioni, ma il suo accrescimento fu assai modesto, nonostante con Enrico VIII non fosse mancata l'occasione di approfittare delle cospicue raccolte esistenti nelle abbazie e nei conventi soppressi in seguito allo scisma dalla Chiesa cattolica. La sostanziale indifferenza dei regnanti inglesi nei confronti dei libri e quindi della istituzione di una Biblioteca Reale, proseguì nonostante una serie di

progetti per una sua fondazione ed un suo deciso avvio. Non mancavano di tanto in tanto arrivi di manoscritti inviati in dono, ma rimanevano fatti isolati. Il clima mutò con la salita al trono, dopo Elisabetta I, nel 1603, di Giacomo I d'Inghilterra che riunì le corone di Inghilterra, Scozia e Irlanda. Giacomo I, che era uomo colto e studioso egli stesso, promosse la traduzione inglese della Bibbia, nota infatti come Bibbia di Re Giacomo e unica versione ufficiale riconosciuta dalla Chiesa anglicana. Morto Giacomo I, nel 1625, gli successe il figlio Carlo I che proseguì nell'opera di riordino e di arricchimento della biblioteca. Ma Carlo I morì decapitato nella insurrezione di Cromwell, e il Parlamento designò lo scozzese John Dury (Edinburgh 1596-Kassel 1680), che ebbe il posto di Vice Bibliotecario alla King's Library dal 1650 al 1654 e l'incarico gravoso di riorganizzare la collezione.

Dury è stato uno dei primi teorici inglesi della Biblioteconomia: il suo *Reformed Librarie-Keeper*, pubblicato nel 1650, costituisce la perorazione più avanzata che la Biblioteca abbia mai ottenuto in quanto mezzo non solo di educazione ma di metanoia per l'uomo e la società. L'operetta, tuttavia, pur assumendo una dimensione mistico-escatologica, che assegna alla Biblioteca così come alla Scuola ed alla Chiesa un carattere essenzialmente etico e di impronta visionaria, è ricca di contenuti tecnico-biblioteconomici. L'infaticabile proselitismo di Dury, che gli comportò un'esistenza di travagli, di viaggi, di contatti, di suppliche, di interventi, di lettere, ed un esilio dal 1654 alla morte ospite del Duca di Hessen, si concluse in un fallimento. Dury non fu un isolato in questo programma di riforma interiore, civile ed ecclesiastica; ad esso partecipavano con la medesima fede nel rinnovamento dell'umanità, e nella instaurazione di una concordia, di una fraternità e di una pacificazione universale, il commerciante filantropo e scrittore Samuel Hartlib, di origine polacca, amico di Milton, e Johannes Amos Comenius il grande pedagogista boemo. Ma Dury era legato anche al celebre scienziato Robert Boyle (1627-1691), di cui aveva sposato una parente, ossia al fondatore dello Invisible College, confluito nella Royal Society poco dopo la fondazione della stessa. Per realizzare gli scopi auspicati era necessario agire sulle due linee, della pacificazione e della intesa fra le Chiese cristiane da una parte, e del progresso della scienza dall'altra. La riforma delle Biblioteche e quella delle Università rappresentavano qui una condizione essenziale per l'avanzamento delle conoscenze e per la loro diffusione sociale. Nel 1641 Dury, Hartlib e Comenius si erano incontrati a Londra per fondare una nuova università, che aveva come obiettivo primario lo sviluppo di una conoscenza universale basata sulla rivelazione biblica e su una estensione della scienza, ed indirizzata al raggiungimento di quella armonia umana che poteva derivare esclusivamente dalla applicazione integrale del messaggio cristiano.

Riprendendo le vicende della Biblioteca Reale, nel 1662 una legge impose alla Associazione degli editori di consegnare una copia di ogni libro stampato in Inghilterra e nelle colonie alla Biblioteca Reale ed alle università di Oxford e Cambridge. Ma lo stato della Biblioteca, collocata nel palazzo di St. James era penoso, i libri giacevano ammucchiati per terra, e il bibliotecario che dal 1693 al 1735 era Richard Bentley era impotente a dare un ordine alla raccolta, allora di 10000 volumi e 2000 mss. per mancanza di spazio. Con l'arrivo della raccolta di Cotton, sia una proposta per la costruzione di un nuovo edificio, sia una serie di traslochi in altre sedi riuscirono inefficaci; anzi in uno di questi trasferimenti per lo scoppio di un incendio non pochi codici finirono bruciati o danneggiati. Mentre Giorgio II risolvette il problema donando la biblioteca al British Museum, il successore Giorgio III ne fondò un'altra, denominata King's Library. In breve la King's Library riunì quasi 100000 volumi, molti provenienti dalla Francia in seguito allo smantellamento delle biblioteche dei Gesuiti, e con l'acquisto della raccolta di Joseph Smith, Console britannico a Venezia. Poco tempo dopo la King's Library trovò sistemazione a Buckingham Palace, dove era accessibile liberamente agli studiosi. Per non poter proseguire in acquisti a favore della King's Library, Giorgio IV decise di cederla al British Museum, a condizione che le rispettive collezioni rimanessero distinte. Solo alcune cimeli di elevata preziosità rimasero proprietà personale del Re, e vennero incorporati nella raccolta del castello di Windsor.

Il dono della raccolta del Re alla nazione s'incontrò con la visione e l'energia di Hans Sloane (+1753), segretario della Royal Society, che, cedendo per testamento la sua enorme collezione di oggetti di natura, libri, antichità, medaglie, quadri, alla nazione, colla garanzia di una quarantina delle massime autorità del paese, aveva di fatto costituito un museo. Poiché il re Giorgio II, al quale l'eredità era stata offerta con l'impegno di costruire un museo che riunisse insieme alla collezione di Sloane anche la raccolta di manoscritti della famiglia Harley e la biblioteca di Cotton, declinò l'invito lamentando di non disporre del denaro occorrente, si ebbe l'idea di raggiungere lo stesso obiettivo giovandosi dei proventi di una lotteria bandita all'uopo. Trovati i denari, il Parlamento approvò una legge che ratificava la fusione delle raccolte Sloane, Cotton e Harley, e nel 1759 il Museum venne inaugurato ed aperto, rimanendovi fino al 1848. Dal 1835 responsabile di tutta la organizzazione del Museum era il Principal Librarian, segno del peso che aveva la raccolta libraria. Nel 1821 Giorgio IV donò al Museum la raccolta privata di Giorgio III forte di 80000 volumi.

Il Parlamento autorizzò la costruzione di una nuova sede per la biblioteca del British Museum, che nel 1828/29 ottenne una grande nuova sala di lettura, dimostratasi ben presto insufficiente. Nel 1838 i fondi della biblioteca

avevano già raggiunto i 250000 volumi. Nel 1856 diventa Principal Librarian del British Museum, e vi rimane al 1866, Antonio Panizzi (Brescello 1797-Londra 1879), esule politico dall'Italia. In Panizzi si è realizzato un fertile incontro fra la preparazione filologico-bibliografica del letterato e la spiccata tendenza ad un pragmatismo biblioteconomico di origine emiliana e di stampo anglosassone. Sotto la sua guida non solo si accrebbero enormemente le collezioni librerie, tanto che la Biblioteca del British Museum divenne la seconda al mondo dopo la Bibliothèque Nationale, e non solo si inaugurò nel 1857 la mirabile Sala Rotonda per la lettura, contenente 25000 volumi in libera consultazione e 450 posti per il pubblico, ma mise a punto le famose 91 regole per la compilazione del catalogo che rappresentano il primo codice catalografico dell'era moderna e la base di partenza di tutte le successive normative, incluse le attuali. Non mancarono le critiche ed i dissensi: una prima Commissione inquirente venne sancita dalla Camera dei Comuni nel 1835 per indagare sulla gestione e le presunte inadeguatezze del British Museum: ed a questa indagine fece seguito una seconda nel 1836 per investigare sulle funzioni della Biblioteca, catalogo compreso. Leggendo oggi il dibattito, pubblicato negli Atti Parlamentari, e soprattutto le risposte di Panizzi ci si rende conto sia della acutezza catalografica che del suo vigore caratteriale ed intellettuale.

L'ambizione di Panizzi era quella di fare del British Museum un archivio non solo di tutti i documenti scritti della nazione inglese ma di quelli di tutto il mondo, non quindi una biblioteca di esibizione, di divertimento, o di lettura ma una raccolta delle migliori opere di tutti i tempi e di tutti i popoli. Gli acquisti e le donazioni continuarono a ritmo sostenuto. Una delle maggiori acquisizioni al tempo di Panizzi fu quella della biblioteca di Thomas Grenville (+1846), formata da 20000 volumi fra i più rari e scelti, che venne donata dal possessore al British Museum. Nel 1905 venne pubblicato il catalogo della raccolta, comprendente quattro milioni e mezzo di intestazioni per autore.

Attualmente, ossia dal luglio 1973, la Biblioteca del British Museum fa parte della Biblioteca Britannica, ossia della Biblioteca Nazionale del Regno Unito, che abbraccia oltre alla Biblioteca del British Museum, la Biblioteca Nazionale di Informazione per la Scienza e la Tecnica, la Biblioteca Nazionale della Scienza e della Tecnica per la fornitura di documenti, la Società Britannica per la Bibliografia Nazionale. La Biblioteca principale ora ha sede nel nuovo edificio di St. Pancras, inaugurato nel 1998, che in 11 sale di lettura dispone di quasi 1300 posti. I fondi assommano a 14 milioni di monografie, quasi un milione di periodici, 350000 manoscritti, oltre 4 milioni di carte geografiche, ecc. Ogni anno la raccolta cresce di 3 milioni di unità solo per diritto di stampa. L'obbligo di consegna di ciascuna nuova edizione, dal 2003

si estende oltre che alla Biblioteca Britannica, alle Biblioteche Nazionali di Scozia e del Galles, alla Biblioteca Bodleiana di Oxford, alla Biblioteca Universitaria di Cambridge, ed alla Biblioteca del Trinity College di Dublino.

Le Biblioteche delle Università di Oxford e di Cambridge continuano a crescere ed a svilupparsi mantenendosi sempre al corrente, secondo la loro fama ed il loro prestigio, dei più alti traguardi raggiunti dalla scienza e dagli studi in ogni parte del mondo, sia attraverso le più accreditate ed aggiornate monografie che per mezzo dei periodici più influenti ed accreditati, sia mediante l'acquisto e il diritto di stampa che per il tramite delle attuali capacità e potenzialità informatiche. Mentre la Bodleiana possiede un deposito librario di circa 11 milioni di volumi, la biblioteca di Cambridge ha raggiunto i 7 milioni, senza contare le collezioni dei rispettivi Collegi, che complessivamente raggiungono l'entità delle biblioteche centrali.

Il diffuso stato di industrializzazione del paese, ha comportato nella Gran Bretagna, prima che nelle altre nazioni europee, anche un forte incremento nel numero, nell'arricchimento e nella estensione delle raccolte, e nella specializzazione delle biblioteche: oltre alle esistenti universitarie erano sorte e si sviluppavano biblioteche di università tecniche, di singole professioni, di associazioni, di scuole, di ospedali, di enti e di opere benefiche. Va comunque segnalato un evento che avrebbe avuto un'influenza importante sulla nascita della Biblioteca pubblica come istituzione che si rivolge alla generalità della popolazione grazie anche alla sua diffusa capillare presenza in ogni comune o città anche di modeste dimensioni. Grazie anche al proselitismo ed all'energia di Edward Edwards, si giunse nel 1850 alla approvazione di una legge, *The Public Libraries Act*, che autorizzava l'istituzione e l'apertura di una Biblioteca pubblica in ogni città superiore a 10000 abitanti, sostenendone le spese con l'assegnazione di 1/2 penny su ciascuna sterlina di imposte pagate. Nel 1853 la legge fu estesa alla Scozia ed all'Irlanda, e cadde il limite degli abitanti. L'effetto di tale provvedimento mise la Gran Bretagna in una posizione di primato per quel che concerneva la diffusione delle biblioteche pubbliche a livello popolare. Alla fine del secolo XIX il numero di tali biblioteche era salito a quasi 400 nella sola Londra.

STATI UNITI

Nel periodo coloniale la presenza bibliotecaria era assai scarsa, dovuta prevalentemente ad iniziative personali di natura confessionale soprattutto nelle zone orientali abitate prevalentemente da comunità puritane. Nel 1700 vennero istituiti alcuni Collegi, tra cui quello di Harvard, ma di raccolte librerie si può parlare in termini di quantità assai modeste. Lo Harvard College pubblicò nel 1725 un catalogo a stampa comprendente 5500 edizioni.

Ma anche negli altri Collegi raramente la consistenza libraria superava i 5000 volumi, quasi sempre frutto di doni, e spesso annientati da incendi. La assenza di tipografie – la prima funzionò solo dal 1692 – non facilitava ovviamente un ampliamento delle collezioni, per la letteratura costituita in gran parte da autori classici ed inglesi. Le esigenze della lettura per la piccola borghesia e i commercianti venivano per lo più soddisfatte da biblioteche circolanti, di prestito, o per sottoscrizione, o da biblioteche di Società, di Organizzazioni professionali, e di Chiese.

Verso il 1830, dopo l'indipendenza, si istituirono le prime Biblioteche pubbliche, anzitutto nelle Nuova Inghilterra; il loro statuto culturale ed organizzativo nacque nel 1858 per iniziativa soprattutto di Charles C. Jewett e di George Ticknor, convinti che libere biblioteche e libere scuole sarebbero state una garanzia per il progresso ed il mantenimento delle istituzioni americane. Di riflesso, le biblioteche pubbliche non dovevano avere solo un carattere di educazione primaria, ma soddisfare anche esigenze culturali ed intellettuali più elevate.

Le stesse Biblioteche universitarie disponevano di collezioni librerie relativamente modeste: alla metà del secolo XIX soltanto quelle di Harvard e di Yale superavano i 50000 volumi. Spesso gli stessi professori, per completare e pubblicare le loro ricerche dovevano recarsi in Europa, e servirsi della biblioteche francesi, inglesi o tedesche. Alla fine dell'Ottocento Harvard possedeva 160000 volumi, non solo superando tutte le altre ma stabilendo anche le regole organizzative e biblioteconomiche. I Bibliotecari avevano creato a New York nel 1853 una loro Convenzione Nazionale de Bibliotecari e dei Bibliografi, che era la prima al mondo; nel 1876 venne fondato il *Library Journal*, e sempre in quell'anno fu istituita la *American Library Association*. Vennero a poco a poco formandosi anche le Scuole per Bibliotecari presso le principali Università, e quella di Chicago già nel 1930 concesse il primo titolo di Dottore in Biblioteconomia.

Le Biblioteche delle attuali Università nordamericane hanno oltrepassato in ampiezza e numero di volumi anche le maggiori europee: la biblioteca centrale di Harvard supera i 15 milioni di volumi, e quella di Yale i 13 milioni, quelle dello MIT di Boston, riunite, raggiungono un'altrettanta cifra, e così quella di Berkeley in California. Va tenuto presente che ormai i fondi si calcolano sia in libri stampati che in libri elettronici o e-books. Nel panorama delle biblioteche statunitensi va tenuto conto anche del gran numero delle Biblioteche speciali, o specialistiche, dalla National Library of Medicine di Bethesda, la più grande biblioteca medica del mondo con 7 milioni di volumi, alla Newberry Library di Chicago, specializzata fra l'altro sul Rinascimento, con quasi 2 milioni di volumi e 500000 pagine di manoscritti, che pur essendo privata è aperta a tutti.

Ma la più grande raccolta del mondo è la Library of Congress di Washington, che deve la nascita nel 1815 a Thomas Jefferson, terzo presidente degli Stati Uniti, ed alla acquisizione iniziale della sua raccolta privata di 6400 volumi. Doveva essere la Biblioteca dei due rami del Parlamento, ma di fatto è divenuta la Biblioteca Nazionale degli Stati Uniti, con 35 milioni di volumi a stampa e 120 milioni di mappe e pagine manoscritte. La Library of Congress, con un raggio di acquisti universale e mezzi di acquisto proporzionati, si propone di documentare tutta la storia e l'intero progresso della civiltà umana. Come numero di documenti la Biblioteca di Stato di Mosca è quasi alla pari, con 35 milioni di volumi. Seguono le altre maggiori biblioteche del mondo, in ordine decrescente, che sono la Biblioteca Nazionale Russa a San Pietroburgo con 30 milioni di volumi, Biblioteca Nazionale Tedesca a Francoforte e Lipsia con 27 milioni, la Biblioteca Nazionale della Cina a Pechino con 22 milioni di volumi, la Biblioteca della Accademia delle Scienze a San Pietroburgo con 20 milioni, Biblioteca Nazionale del Canada a Ottawa con 19 milioni, British Library con 16 milioni, Biblioteca Nazionale Francese 15 milioni Biblioteca Nazionale Scientifica a Kiev con 13 milioni, Staatsbibliothek a Berlino con 12 milioni, New York Public Library con 11 milioni di volumi, la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera con 10 milioni di volumi e 100000 mss.; la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la maggiore biblioteca italiana, ne possiede circa 6 milioni.

Va comunque osservato che le statistiche relative ai fondi librari variano a seconda dei metodi di valutazione e di calcolo; alcune biblioteche contano i manoscritti sulla base del totale dei fogli, altre sulla base dei volumi; non di rado vengono fornite le entità numeriche delle stampe, delle incisioni, delle carte geografiche e topografiche, delle fotografie, dei dischi, dei file informatici, ecc. Per le dette ragioni manca una stima statistica concordata e comune. Va anche tenuto conto che il numero dei volumi aumenta di anno in anno con gli accrescimenti dovuti all'ingresso delle nuove pubblicazioni.

Nell'età moderna e progressivamente in quella contemporanea lo sviluppo delle biblioteche ha accompagnato in parallelo il progredire della economia industriale e delle strutture scientifiche e tecniche, accademiche e professionali, educative e scolastiche, culturali ed artistiche. L'accrescimento delle biblioteche è stato un fenomeno strettamente concomitante anche sul piano politico e militare, e di riflesso sia nazionalistico che imperialistico e di zone di influenza, quindi, ovviamente di interesse e di applicazione ideologica e storiografica, linguistica e letteraria.

Il fenomeno è stato generale: la gara e la competizione fra i singoli Stati, vuoi consolidati o emergenti, o fra loro coalizioni ha coinvolto anche il mondo delle biblioteche, nelle cui raccolte ciascuno trovava motivo e giustificazione per il proprio espansionismo. Tutto ciò è fedelmente rintracciabile

nella editoria dell'ultimo secolo, e pertanto anche nelle biblioteche che ne sono ovviamente lo specchio. Ogni nazione di recente conio ha voluto crearsi una biblioteca nazionale in cui fosse rappresentata la realtà della nazione e la sua immagine, e in cui si esponessero tutte le ragioni ed i motivi di vanto di quel popolo e dei suoi esponenti più prestigiosi nel campo dei conseguimenti scientifici, militari, poetici, architettonici, tecnici, di progresso economico, e di potenza o altrimenti relativi ai torti subiti, alle offese ricevute, ai danni che fossero stati procurati dagli altri.

Oltre alle biblioteche nazionali, incaricate di rappresentare il paese sul piano della cultura e della civiltà, in ogni paese si è dovuto far fronte alle esigenze della istruzione, della preparazione accademica e della ricerca, e per soddisfare tali esigenze si sono dovute allestire o potenziare le biblioteche universitarie, e quelle specialistiche, ingegneristiche o biomediche, per insegnanti come per fisici, per veterinari come per infermieri, per psicologi come per economisti, per giuristi come per informatici. Dal canto loro le industrie private o nazionalizzate hanno avuto bisogno di disporre di tecnici altamente specializzati per le proprie specifiche esigenze di produzione e di ricerca, dalla robotica alla astronautica, dalla elettronica alla telefonia ed ai computer.

Dietro a tutti queste esigenze non possono non esserci dei libri, dei manuali, dei periodici di elevata specializzazione, cartacei o informatici, ma comunque posseduti o raccolti dalle biblioteche, e quindi in proporzione dirette col numero e l'entità delle singole raccolte librarie.

C'è un altro aspetto finora non evidenziato, ed è quello delle biblioteche generali di una popolazione, quelle esigenze che vengono ad essere soddisfatte dalle raccolte e dai servizi dalle biblioteche pubbliche. Ma anche qui il rapporto con le esigenze generali della educazione e della informazione rispettano gli stessi criteri di presenza e di rappresentatività che sono stati richiamati per le precedenti biblioteche di funzionalità più diretta nei confronti delle necessità correnti, anche se va aggiunto che oggi le necessità di informazione vengono sempre di più soddisfatte, e lo saranno fra poco soppiantate, dai mezzi elettronici di comunicazione di massa, dalla televisione alla rete informatica.

A questo punto una storia delle biblioteche non può che farsi cronaca di realtà librarie e documentarie che non hanno nulla di particolare e di specifico ma si riducono a snocciolare dati sulle consistenze e sulle utenze, niente di più.

Offriamo ora un'evidenza scheletrica di dati che non fanno altro che provare come il numero e la consistenza della singole biblioteche rappresentino un fenomeno che di stretta proporzionalità con lo sviluppo delle capacità e delle potenzialità economiche, politiche, o meglio geopolitiche di una nazio-

ne, come è facile constatare anche dal seguente prospetto dei dati relativi alle maggiori biblioteche che non siano quelle succitate.

GERMANIA

Dal 1990 la Biblioteca Nazionale Tedesca ha due sedi, una a Francoforte ed una a Lipsia, con 27 milioni.

SVIZZERA

La Biblioteca Nazionale Svizzera ha sede a Berna. Fondata nel 1894, possiede circa 4 milioni di volumi. Le Biblioteche Cantionali risalgono all'inizio dell'Ottocento, in qualche caso sono unite con la Universitaria del Cantone. Le maggiori Biblioteche Universitarie sono quelle di Basilea, con ricco fondo antico e 3000 incunabuli, e il Politecnico Federale di Zurigo (ETH) che con 8 milioni di volumi è la maggiore biblioteca svizzera. Fra le antiche biblioteche monastiche notevoli quella di San Gallo e di Einsiedeln con oltre 100000 volumi ciascuna e più di un migliaio di incunabuli.

OLANDA

Conquistata nel 1579 l'indipendenza dalla Spagna, nella nuova Repubblica Olandese, passata interamente alla Riforma, si ebbe un rapido progresso vuoi nel sistema scolastico che nelle biblioteche. L'Università di Leida avendo beneficiato del lascito di una cospicua raccolta del teologo Johannes Holmann II nel 1587, messa a disposizione una grande sala, aprì una biblioteca per professori e studenti; a questa si aggiunse, nel 1592, un altro importante lascito quello di Joseph Justus Scaliger. Grazie all'orientalista Thomas Erpenius (+ 1624) venne formandosi una importante collezione di manoscritti orientali.

Sia la Biblioteca di Utrecht che quella di Amsterdam, aperta al pubblico prima del 1600, si arricchirono con i libri delle chiese e dei conventi soppressi. La Biblioteca Reale, con sede a l'Aja, dal 1798 svolge le funzioni di Biblioteca Nazionale; possiede circa 4 milioni di volumi. Ragguardevoli anche le raccolte delle maggiori biblioteche universitarie: di Leida con 5 milioni di volumi, di Utrecht con 5 milioni di volumi.

BELGIO

La Biblioteca Reale, istituita nel 1837 a Bruxelles, svolge le funzioni di Biblioteca Nazionale con 5 milioni di volumi. Fra le Biblioteche universitarie primeggia Gand con 2 milioni di volumi, seguono Lovanio e Liegi.

SPAGNA

Cambiamenti significativi negli assetti del patrimonio librario si sono avuti prima con la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1767 poi con la secolarizzazione dei beni monastici e conventuali negli anni 1835-1837. Dal 1859 le Biblioteche e gli Archivi sono retti da una Direzione generale del Ministero della Istruzione. La maggiore Biblioteca del paese è la Biblioteca Nazionale di Madrid, fondata nel 1712 da Filippo V, conta 30000 manoscritti e 7 milioni di documenti inventariati. Oltre alle tredici biblioteche universitarie, va ricordata la Biblioteca de l'Escorial con il suo fondo antico di 8000 mss. e 50000 impressi; notevole anche la raccolta della abbazia di Montserrat con 300000 volumi; a Barcellona, la Biblioteca della Catalogna con 3 milioni di volumi.

PORTOGALLO

La Biblioteca universitaria di Coimbra vanta una splendida sede barocca nella Joanina, raccolta di 250000 volumi edificata dal re Giovanni V nel secolo XVII. Inoltre a Mafra, nel Palazzo Reale, del XVIII secolo si trova la Biblioteca con 35000 volumi collocata nel più grande salone librario d'Europa, lungo 85 m, largo 9 e 1/2, alto 13.

RUSSIA

La Biblioteca di Stato, fondata nel 1828 a San Pietroburgo venne trasferita a Mosca nel 1861, già denominata Lenina, conta 35 milioni di documenti; segue la Biblioteca Nazionale Russa, fondata da Caterina I nel 1795 che ha sede a San Pietroburgo ed è la più antica biblioteca pubblica della Russia con 30 milioni di volumi, e la Biblioteca dell'Accademia delle Scienze a San Pietroburgo, fondata da Pietro I nel 1714, ora con 20 milioni di volumi.

POLONIA

La più antica delle biblioteche polacche è la Jagellonica della Università di Cracovia, istituita nel 1536; attualmente conta più di 2 milioni di volumi. A Varsavia, la Biblioteca Nazionale Polacca con 7 milioni di volumi.

REPUBBLICA CECA

Il Clementinum, fondato nel 1556 da Ferdinando I come Università dei Gesuiti, è oggi la Biblioteca Nazionale della Repubblica ceca; possiede circa 6 milioni di volumi. Il Carolinum è invece la più antica università dell'Eu-

ropa centrale fondata nel 1348. Notevole il salone antico della Biblioteca Strahov a Praga.

SLOVACCHIA

Biblioteca della Università di Bratislava, e Biblioteca Nazionale Slovacca a Bratislava.

UNGHERIA

Biblioteca Nazionale Széchényi, istituita nel 1802 possiede 3 milioni di libri e 5 milioni di pezzi documentari; si trova a Budapest nel castello di Buda.

ROMANIA

Dal 1859 la Biblioteca Nazionale Rumena.

CROAZIA

Biblioteca Nazionale ed Universitaria di Zagabria. Istituita nel 1669, possiede circa 3 milioni di volumi.

BULGARIA

Biblioteca Nazionale Cirillo e Metodio.

SLOVENIA

Biblioteca Nazionale e Universitaria a Lubiana.

SERBIA

Biblioteca Nazionale a Belgrado.

GRECIA

Biblioteca Nazionale ad Atene con 500000 volumi e 3000 mss.

TURCHIA

Ad Istanbul Biblioteca Suleymaniye con 60000 mss.; Altra importante raccolta di 80000 manoscritti antichi è la Biblioteca Ataturk.

DANIMARCA

Biblioteca Reale a Copenhagen, fondata da Federico III nel 1653, con 5 milioni di volumi e 6000 mss.

SVEZIA

Biblioteca Reale di Svezia, depositaria del diritto di stampa dal 1661. La Biblioteca pubblica di Stoccolma con 2 milioni di volumi.

NORVEGIA

Oslo Biblioteca Nazionale.

Allo sviluppo delle biblioteche ha dovuto accompagnarsi, almeno per l'indicizzazione nominativa, anche un adeguamento ed un perfezionamento delle regole di catalogazione, nelle quali, superati anche i vincoli delle scritture e degli idiomi nazionali, si è giunti ormai a codici catalografici di ambito e di applicazione internazionale. Una tale omologazione non si è però realizzata sul piano semantico, ragione per la quale non esistono, o sono generalmente del tutto inefficaci, indici relativi alla evidenza sui contenuti delle opere, ossia sui loro soggetti.

Grazie ai progressi informatici ed alle intese di ordine catalografico, quasi tutte le maggiori biblioteche, ormai informatizzate, dispongono di cataloghi in linea, spesso riuniti o confluiti in OPAC nazionali od europei, esistono anche dei MetaOpac che comprendono gli Opac di quasi tutto il mondo. Tra questi il Karlsruher Virtueller Katalog che abbraccia 500 milioni di ragguagli catalografici, e il WorldCat che comprende quasi un miliardo e mezzo di riferimenti a monografie e periodici di tutto il mondo.

A questo punto la storia delle biblioteche si esaurisce, andando ad identificarsi con la storia e la realtà della informazione registrata ed organizzata, delle sue disponibilità, dei suoi accessi, e dei suoi impieghi. Non solo la scienza e la cultura, ma la sopravvivenza di gran parte della specie umana, è ormai irrimediabilmente correlata con un buon funzionamento delle memorie esogene, al punto che dalla loro conoscenza e dalla loro gestione può dipendere il futuro stesso della civiltà.